

PAOLA BRANDUINI*, LAURENT LELLI**

I PAESAGGI ALIMENTARI: ALCUNI SPUNTI PER LEGARE L'ALIMENTAZIONE AL PAESAGGIO E AGLI ATTORI LOCALI

1. IL CIBO, AL CENTRO DELLE PROBLEMATICHE SOCIO-TERRITORIALI. – Da diversi anni stanno emergendo profondi cambiamenti nella percezione della richiesta di una dieta sana, prodotta localmente. In un contesto segnato dal riscaldamento globale, dalla scarsità di risorse naturali, dalle polemiche sulle politiche agricole, dall'emergere di nuovi modelli di insediamento che rispondono ad un'esigenza di cambiare vita, di connettersi con la natura e le popolazioni locali, ecc., i termini “delocalizzazione” o “ri-territorializzazione” del cibo designano diverse aspirazioni complesse portate avanti da diverse categorie di attori.

I consumatori cercano una maggiore leggibilità dei prodotti, fornita da una migliore informazione sulla loro tracciabilità. Nel desiderio di riconquistare una forma di fiducia nell'agricoltura (offuscata ad esempio da alcuni grandi scandali legati alle frodi sui prodotti trasformati) si rivolgono ad altre tipologie di prodotti, come quelli provenienti dall'agricoltura biologica, marcatori di un rapporto cui spesso si riferiscono come più virtuoso in termini di condizioni produttive e distributive. Gli abitanti di un territorio cercano i prodotti agricoli vicini ai loro luoghi di residenza, sia per riduzione degli spostamenti sia per una migliore conoscenza dei produttori. Colpisce da questo punto di vista l'incremento di AMAP (Marquat, 2016) in Francia (Association pour le Maintien de l'Agriculture Paysanne), di GAS (Gruppi di Acquisto Solidale), CSA (Comunità di Supporto dell'Agricoltura) e *farmers' market* in Italia (Giarè e Giuca, 2012): l'adesione a queste associazioni si traduce in un processo di impegno relazionale più solidale. Si potrebbe anche sviluppare il tema degli attori della ristorazione collettiva, dei negozi di produttori locali, dei mercati all'aperto, ecc. (Marino e Cicatiello, 2012) ma ci sembra importante in questa fase notare che dare priorità al cibo locale sembra essere un atto cittadino, la cui vocazione è ri-radicalarsi socialmente e territorialmente.

2. IL PAESAGGIO ALL'INTERNO DELLA QUESTIONE ALIMENTARE. – In questo processo di volontà di controllo della qualità e provenienza del nostro cibo si generano nuovi comportamenti tra i consumatori desiderosi di acquistare direttamente dal produttore attraverso la vendita diretta, nei negozi dei produttori, per sostenere forme cooperative aperte all'impegno civico all'interno di progetti collettivi di agricoltura, ma la questione del rapporto con il paesaggio appare poco evidente. Questo rapporto potrebbe essere riassunto dal pensiero del filosofo Jean-Marc Besse: “[I]l paesaggio non è una cassetta di sicurezza in cui viviamo senza preoccuparci di ciò che potrebbe trasformarsi, scomparire; ci impegna individualmente e collettivamente perché ci nutre, nel primo senso del termine, di produzioni agricole che imprimeranno ai territori configurazioni uniche”. Gli emblematici terrazzamenti vitati di Banyuls (Pirenei Orientali) o delle Cinque Terre (Liguria) sono esempi del riconoscimento paesaggistico della produzione vinicola (Alcaraz, 1999). Ma il paesaggio plasma anche fisionomie dalle dimensioni più intangibili, che riguardano odori, suoni, colori, in un certo senso relazionandosi con le sensazioni che possiamo provare contemplandolo: in tal senso, proprio la Convenzione Europea del Paesaggio, testo di riferimento che guida l'azione paesaggistica, lo definisce come quella “parte di territorio come percepito dalle popolazioni, il cui carattere risulta dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni” (COE, 2000).

Se il paesaggio è cibo da contemplare e assaporare, sarebbe un peccato se il nostro cibo fosse tagliato fuori da questo rapporto così profondo con il nostro modo di vivere il mondo. Tuttavia, lo consideriamo ancora il più delle volte come il risultato di cambiamenti prodotti nella governance, supporto per le politiche portate avanti da diversi attori a livello locale. Il paesaggio sembra essere confinato in uno sfondo. Assente dai progetti alimentari territoriali francesi (PAT) (Buyck e Meyfroid, 2020) e da altri sistemi volti a fare del cibo “un asse integratore e strutturante per l'allineamento delle politiche settoriali su [un] territorio”, è un medium dimenticato nella sua capacità di rivelare le pratiche agricole. Certe forme di paesaggio, infatti, possono essere emblematiche di saperi agricoli, di prodotti ad alto valore aggiunto. Régis Ambroise, agronomo e urbanista, nelle sue varie pubblicazioni sul legame tra agricoltura e paesaggio designa le strutture del paesaggio come



forme secolari di adattamento delle pratiche agricole alle caratteristiche (vincoli) degli ambienti (Ambroise *et al.*, 2000). Siepi frangivento per proteggere le colture dal maestrale e dal gelo nel Comtat Venaissin, reti alberate nei campi di grano delle colline del Gers, prati irrigui per l'agricoltura milanese, ecc.: il paesaggio è un crogiolo di resilienza umana, a condizione di rompere con decenni di standardizzazione delle pratiche agricole e accettare di ripristinare la diversità paesaggistica nelle campagne, anche vicino alle città (Branduini e Scazzosi, 2020; Branduini, 2021a).

Questa rottura del legame tra paesaggio e agricoltura ha indubbiamente accentuato la disconnessione del luogo del paesaggio nella costruzione delle nostre abitudini alimentari. Mentre alcuni prodotti sono facilmente associabili a tipologie di paesaggio – ad esempio, si pensi al vino con le colline delle Langhe, al formaggio Roquefort e alle colline dell'Aveyron su cui pascolano le pecore da latte – molti altri non hanno un DNA paesaggistico. Senza una pratica agricola che segni il paesaggio, senza il riconoscimento che l'ingegno umano ha consentito l'adattamento al caldo, alla pendenza, al suolo povero, ecc., non vi è alcun riconoscimento da parte della società che un paesaggio di qualità migliori la qualità della vita (Venturi Ferriolo, 2011). Il paesaggio viene quindi considerato come uno sfondo, esito di un pensiero elitario. Poche strategie agricole alle porte delle città assumono un approccio paesaggistico, nel senso di un processo intenzionale che lega le pratiche produttive a un paesaggio specifico. L'intero processo di artificializzazione agricola degli ultimi sessant'anni ha contribuito a despecializzare i paesaggi, a standardizzarli, e quindi a privarli della loro capacità di riferimento territoriale.

3. I PAESAGGI COME AMBASCIATORI DEI NOSTRI CIBI LOCALI. – Non c'è forse bisogno di principi guida che permettano di riconoscere la qualità percettiva di un paesaggio insieme ai suoi prodotti alimentari (e non solo) e alle sue pratiche agricole sottese? Cercare di rendere il tangibile e l'intangibile manifesti nel paesaggio? Riaffermare il principio delle “3 P” – qualità dei paesaggi, dei paesi e dei prodotti (Ambroise *et al.*, 2009) – è senza dubbio una prospettiva per il futuro. Anche se l'idea non è certo nuova, aiuta comunque a riconnettere fisicamente gli abitanti agli spazi produttivi aprendoli rinsaldando i legami tra gli agricoltori e gli altri abitanti della campagna e della città, tra il prodotto e le modalità di trasformazione. “Dal forcone alla forchetta”, affermava a suo tempo André Valadier, contadino e militante, nella natia Aubrac; dal paesaggio al piatto, potremmo affermare oggi. Il paesaggio contribuisce al riconoscimento dei segni distintivi dei nostri *terroir* e delle nostre identità gastronomiche: il cibo senza paesaggio è un prodotto senza storia.

Dietro al tema dei paesaggi alimentari, la diversità delle produzioni si pone al centro della discussione, perché obbliga a ricostruire sistemi economici locali più capaci di rispondere alle esigenze locali, per meglio bilanciare la gestione delle risorse (soprattutto acqua e suolo) necessarie per la produzione dei beni agricoli. In questa idea, la gestione dei cosiddetti paesaggi multifunzionali può fungere da supporto non solo per la diversificazione dell'agricoltura, ma indubbiamente e prima di tutto per una diversità di vedute su un territorio. Le rivendicazioni sui paesaggi possono venire in aiuto del cibo che deve ricomporre questi modelli territoriali sulla base di principi di prossimità, sicurezza alimentare, qualità del prodotto, ma anche educazione alimentare.

I parchi agricoli milanesi sono a nostro avviso un caso interessante perché costituiscono un esempio di politica paesaggistica che risponde alle grandi sfide di una regione estremamente inquinata, soggetta a una forte pressione urbana e dove la produttività agricola è stata a lungo un baluardo contro l'urbanizzazione. Il paesaggio si è progressivamente affermato come cornice di un pensiero strategico per l'agricoltura periurbana di questa grande metropoli, nonché laboratorio di sperimentazione e iniziative alimentari, fonte di incontri intergenerazionali e interprofessionali.

4. UNO SPUNTO DAL TERRITORIO MILANESE: I PARCHI E I DISTRETTI AGRICOLI MILANESI COME LABORATORI PER IL PAESAGGIO AGROALIMENTARE. – Nel milanese la consapevolezza del valore culturale e paesaggistico dell'agricoltura è frutto di una lenta acquisizione. L'attivazione di politiche pubbliche e strumenti di pianificazione a partire dagli anni Novanta ha posto Milano nel panorama europeo come una città leader in termini di valorizzazione del patrimonio rurale (Laviscio *et al.*, 2016). La conservazione dell'agricoltura, dei paesaggi e del patrimonio rurale è stato il pilastro di un approccio volto a riqualificare la città e a conciliare l'agricoltura intensiva e il desiderio degli abitanti per la natura e lo svago urbano. I parchi agricoli milanesi sono quindi prima di tutto laboratori per la costruzione multifunzionale di aree agricole minacciate dall'espansione urbana e dalla crescente industrializzazione nel nord della metropoli.

Il Parco del Ticino, primo ente istituito per la salvaguardia di un fiume in Italia, nasce nel 1974 con l'obiettivo di tutelare e pianificare l'ambiente naturale e agricolo di 47 comuni a est di Milano. A partire dagli anni Novanta sono state realizzate una serie di azioni per valorizzare i paesaggi identitari, ed in particolare per

ripristinare la biodiversità delle aree agricole, che hanno consentito la conservazione di siepi e prati campestri, in particolare le marcite, irrigate d'inverno. Contemporaneamente, nel 1990, il Parco Agricolo Sud di Milano, nato nell'ambito del movimento ambientalista sorto negli anni Settanta per preservare dall'urbanizzazione i terreni agricoli di 61 comuni, ha permesso la costituzione nel tempo di una vasta cintura verde attorno al capoluogo lombardo, nonché la tutela dei fabbricati rurali di pregio patrimoniale (le cascine). Il legame paesaggio-prodotto è frutto dei marchi di "produzione controllata"¹ e di "azienda di qualità ambientale"² creati dai due parchi e volti a garantire pratiche sostenibili nelle attività cerealicole e zootecniche, basate sulla diversificazione delle produzioni, fertilizzanti e diserbanti "appropriati", sull'estensione di boschi e siepi, nonché la commercializzazione attraverso mercati regionali di generi alimentari (salumi, carne, latte, formaggi, yogurt, miele, riso, cereali, frutta e verdura) da 50 aziende del Parco del Ticino e 27 del Parco Agricolo Sud Milano.

Un altro risultato di questa politica regionale dei parchi agricoli è l'applicazione dello strumento dei Parchi Locali di Interesse Sovracomunale (PLIS) da parte di molti comuni. Essi mirano a limitare l'urbanizzazione attraverso la costituzione di aree protette, ad aprire al pubblico spazi agricoli, nonché a preservare e valorizzare le caratteristiche delle identità agricole, ambientali e/o culturali.

In tal senso, con la legge regionale 23 gennaio 2007 relativa allo sviluppo di strumenti per la competitività delle imprese, la Regione Lombardia ha incentivato la creazione di distretti agricoli, vale a dire reti di imprese agricole a sostegno della produzione di alta qualità e della salvaguardia dell'identità del paesaggio lombardo come segno di qualità alimentare e risorsa culturale. I distretti riconoscono un'identità territoriale basata sui fiumi naturali (Olona, Adda) e lo storico sistema di irrigazione artificiale (Naviglio Grande, Pavese, Martesana), oltre che sui prodotti (soprattutto riso, ma anche formaggi, carni e salumi) e sulla vicinanza storica alimentare e paesaggistica della città di Milano (Branduini, 2021b). Fin dalla loro nascita, hanno intrapreso azioni volte a garantire la gestione e il miglioramento della rete ecologica (siepi, filari, argini di canali, prati); la commercializzazione dei prodotti nei supermercati e il coordinamento delle vendite nei mercati agricoli; la fornitura di riso nelle mense di tutte le scuole milanesi; l'apertura al patrimonio edilizio rurale (mulino di Olona) e il perseguimento delle tradizioni "agricole" (festa della mietitura del riso), nonché la promozione dei prodotti attraverso manifestazioni gastronomiche (Riso e rane – sagra del riso e della rana).

Infine, la conservazione delle strutture paesaggistiche storiche (canali, strade di campagna, dimensioni degli appezzamenti, filari di alberi e siepi, fabbricati agricoli) perseguita dai parchi, nonostante l'iniziale insoddisfazione degli agricoltori, è stata evidenziata da molte aziende agricole che si sono impegnate a condividere strade rurali con gli abitanti delle città: "Camminando sull'acqua" è una rete di piste ciclabili che si estende tra le risaie del sud-ovest di Milano (<https://www.mumi-ecomuseo.it>); il Museo Salterio (Musa), laboratorio-museo sul gusto e sul paesaggio, utilizza per i suoi corsi di cucina materie prime provenienti da allevamenti della rete (<https://www.museosalterio.it>). Quanto alla "Via dei Prati iemali", essa rivela a chi la percorre la permanenza del legame storico tra la varietà dei prodotti della Valle del Ticino e la diversità dei suoi paesaggi basata sulla sua ricchezza d'acqua (risorse, prati irrigui, risaie campi, mulini, ecc.) (<https://ente.parcoticino.it/publicazioni/la-via-dei-prati-iemali-2020>).

5. **CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.** – Se l'esempio di Milano è interessante, non è ancora sufficiente ad ancorare le politiche del cibo alle politiche del paesaggio. Gli atti dei Ministeri della Cultura (Codice dei beni culturali e del paesaggio, L. 42/04 e il Premio per il paesaggio d'Europa) e dell'Agricoltura (Registro dei paesaggi rurali storici, <https://www.reterurale.it/registropaesaggi>) riguardano l'identificazione e la tutela dei sistemi paesaggistici e delle pratiche agricole storiche. Le etichette dei prodotti ne garantiscono la qualità e l'origine, ma non si riferiscono direttamente ai paesaggi. I distretti agricoli costituiscono, tuttavia, un cardine nel riconoscimento del valore paesaggistico e della produzione agricola – a condizione di andare oltre la tutela a favore di un'azione agricola che integri funzioni produttive e commerciali ma anche funzioni più turistiche e paesaggistiche. Sono infatti allo studio percorsi di scoperta dei paesaggi agrari nei parchi per far comprendere i legami che esistono tra il paesaggio e i prodotti dalla forte identità storica e dall'elevata qualità ambientale, portavoce di un'alimentazione sana e di un territorio più armonioso. Collegare in modo sempre più evidente paesaggio e cibo è dunque un obiettivo, che dovrebbe favorire lo slancio per nuove riflessioni territoriali che associno pratiche agricole e pratiche alimentari nella costruzione di progetti partecipati sul territorio.

¹ <https://ente.parcoticino.it/procedimenti/adesione-al-marchio-parco-ticino-produzione-controllata>.

² La Deliberazione di Consiglio provinciale Rep Gen. 15/2010, atti n. 262391\9.9\2009\17 del 22 aprile 2010 approvava il "Regolamento per la concessione in uso del marchio del Parco Agricolo Sud Milano".

BIBLIOGRAFIA

- Alcaraz F. (1999). L'environnement et le paysage au secours de deux viticultures héroïques. L'évolution récente des vignobles en terrasses de Banuyls (France, Pyrénées orientales) et des cinque Terre (Italie, Liguria). *Sud-Ouest Européen*, 5: 83-92.
- Ambroise R., Bonneaud F., Brunet-Vinck V. (2000). *Agriculteurs et paysages. Dix exemples de projets de paysage en agriculture*. Educagri Éditions.
- Ambroise R., Brochot A. (2009). *Qualité des paysages, des produits et du cadre de vie*. Collection APPORT Agriculture et paysage, Institut Français de la Vigne et du Vin, 3.
- Besse J.M. (2018). *La nécessité du paysage*. Marseille: Parenthèses.
- Branduini P. (2021a). Intangible agricultural heritage as a resource for sustainable contemporary cities. In: Lorchberg F., Timpe A., a cura di, *Urban Agricultural Heritage*, in stampa
- Ead. (2021b). I distretti agricoli milanesi: dei laboratori di paesaggio alimentare? Working papers, Rivista online di *Urban@it*, 2/2020.
- Ead., Laviscio R., L'Erario A., Toso F. (2019). Mapping evolving historical landscape systems. *Int. Arc. of the Photogramm. Remote Sens. Spatial Inf. Sci.*, XLII-2(W11): 277-284.
- Ead., Scazzosi L. (2011). Les paysages agraires périurbains: vers la co-construction du territoire. *Urbia*, 12.
- Eaed. (2020). Paesaggi storici, paesaggi innovativi. In: Eaed., Pratesi C., Meregalli D., *Una PAC per il futuro dei paesaggi agrari*.
- Eaed., Pratesi C., Meregalli D. (2021). Paesaggi rurali e pandemia. Opportunità da cogliere da parte della PAC. *Ri-Vista. Research for Landscape Architecture*, 19(1): 258-271. <https://doi.org/10.36253/rv-10260>
- Buyck J., Meyfroid A. (2020). Explorer les paysages alimentaires pour régénérer la fabrique agri urbaine. Territoire en mouvement. *Revue de géographie aménagement*, 44-45.
- Council of Europe (COE) (2000). *European Landscape Convention*. Firenze.
- Giarè F., Giuca S. (2012). *Agricoltori e filiera corta. Profili giuridici e dinamiche socio-economiche*. INEA.
- Laviscio R., Scazzosi L., Branduini P. (2016). Milano: città agricola tra riscoperte e nuove prospettive. *Agriregionieuropa*, 12(44). <http://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/44/milano-citta-agricola-tra-riscoperte-e-nuove-prospettive>.
- Lelli L., Sahuc P. (2014). Le paysage, une interface de dialogue entre chercheurs et acteurs. In: Ruiz J., Domon G., a cura di, *Agriculture et paysage. Aménager autrement les territoires ruraux*. Montréal: Presses de l'Université de Montréal.
- Marino D., Cicatiello C. (2012). *I farmers' market: la mano visibile del mercato. Aspetti economici, sociali, ambientali delle filiere corte*. Milano: FrancoAngeli.
- Marquât C. (2016). L'éducation à l'alimentation: entre représentations et politiques alimentaires. *Éducation relative à l'environnement*, 13(2). <http://journals.openedition.org/ere/800>.
- Venturi Ferriolo M. (2011). Qualité des paysages, qualité des politiques. Aménager le futur. *Projets de paysage*, 5. <http://journals.openedition.org/paysage/22413>.

RIASSUNTO: Lo stretto legame tra prodotti alimentari e paesaggio, che si è affievolito con la globalizzazione, sta riemergendo nella cultura urbana. Rafforzare la visione del paesaggio alimentare come l'espressione visibile delle permanenze fisiche e del patrimonio immateriale di tecniche e saperi agricoli produttori di cibo è un'opportunità da cogliere per "ri-territorializzare" le popolazioni locali. L'esempio del territorio milanese e in particolare dell'azione dei parchi e dei distretti agricoli porta all'attenzione alcune proposte di paesaggio alimentare come co-costruttore del territorio.

SUMMARY: The close link between food and landscape, which has faded with globalization, is re-emerging in urban culture. Strengthening the vision of the food landscape as the visible expression of physical permanencies and the intangible heritage of agricultural techniques and knowledge that produce food is an opportunity to "re-territorialize" local populations. The example of the Milanese area and in particular the action of the parks and "agricultural districts" brings to the attention some proposals of food landscape as a territorial co-constructor.

Parole chiave: territorializzazione, diversità, identità locale, paesaggio del cibo

Keywords: territorialisation, diversity, local identity, food landscape

*Dipartimento ABC, Politecnico di Milano; paola.branduini@polimi.it

**AgroParisTech Clermont-Ferrand, UMR Territoires (AgroParisTech, INRAE, Vetagro Sup, UCA); laurent.elli@agroparistech.fr